



Osservatorio
Sociale
Mitteleuropeo

Giovedì 29 marzo 2018

Cristina Carpinelli

Polonia: ancora un affronto alle donne

Dopo la vittoria del partito “Diritto e Giustizia” (PiS) del 2015, la destra nazional-populista aveva subito messo in campo con un disegno di legge la revisione della legge 1993 sull’interruzione di gravidanza, che è tra le più restrittive tra quelle vigenti in Europa. Questa legge riconosce il diritto d’abortire (sino alla 24ma settimana di gravidanza) alle donne che lo chiedono, ma solo in casi estremi: se la gravidanza è frutto di uno stupro o incesto, se il feto ha gravi malformazioni o se gravidanza e parto possono mettere in pericolo la vita e la salute della madre. In ogni caso, la donna ha bisogno di un certificato rilasciato da un

pubblico ministero (caso 1) o dal medico (nei casi 2 e 3), che confermi il diritto all'aborto legale.

Il disegno di legge proposto da esponenti parlamentari del PiS, con l'appoggio della Conferenza episcopale polacca e delle associazioni cattoliche, prevedeva il divieto assoluto d'aborto e proponeva la pena carceraria (5 anni di reclusione) per le donne decise a interrompere la gravidanza e per i medici disposti a praticare l'intervento. Un vero atto di barbarie che aveva suscitato la rabbia di ampi settori della società civile. I primi giorni di aprile 2016 le polacche erano scese in piazza per manifestare contro il disegno di legge "anti-aborto". Il Ddl veniva, tuttavia, respinto dal parlamento (*Sejm*), a seguito delle numerose proteste di piazza (*Czarny Protest* - protesta in nero) Per la prima volta nella storia della Polonia, le donne - vestite di nero - avevano lanciato un messaggio duro a chi governa: "nessuna stretta reazionaria e clericale sarebbe stata tollerata".

Nel gennaio 2018, il parlamento polacco ha di nuovo confermato la sua rigida posizione sull'interruzione di gravidanza, bocciando una proposta che prevedeva la liberalizzazione dell'aborto. La proposta "Salva donne", sostenuta dalla leader femminista Barbara Nowacka, avrebbe consentito di abortire senza restrizioni fino alla 12a settimana di gravidanza, e nello stesso tempo avrebbe offerto un migliore accesso alla contraccezione d'emergenza, alle cure mediche e all'educazione sessuale. Ma non è tutto qui. Il PiS ha lanciato un nuovo disegno di legge "Fermiamo l'aborto" (*Stop Aborcji*), che vieta l'aborto anche nel caso in cui il feto sia colpito da malattia incurabile o grave malformazione. L'approvazione del Ddl equivarrebbe a un divieto quasi totale dell'aborto, poiché il 95% delle interruzioni di gravidanza praticate legalmente in Polonia ha come motivazione una patologia genetica o anomala del feto. Tutto ciò ha subito innescato nuove ondate di manifestazioni nel paese, promosse dall'organizzazione "lo sciopero nazionale delle donne" (*Ogolnopolski Strajk Kobiet*). "Oltre all'utero abbiamo anche un cervello": questo è il messaggio riportato dagli striscioni che si vedevano nelle piazze delle circa 60 città polacche che si erano mobilitate contro la morsa reazionaria nelle fredde giornate di gennaio 2018.

La proposta di vietare l'aborto, in caso di deformità del feto, ha buone chance di essere approvata dal parlamento. E ciò, nonostante il fatto che molte sono le donne che si recano all'estero per interrompere la gravidanza: se ogni anno si registrano nel paese circa 1000 aborti legali (su una popolazione di 38 milioni di abitanti), le polacche che sono costrette a ricorrere all'aborto clandestino, o ad andare ad abortire all'estero (in Slovacchia, Repubblica Ceca, Germania o Ucraina), sono tra le 100mila e 200mila - ogni anno. Abortire oggi in Polonia è molto difficile, a causa delle procedure arbitrarie degli ospedali e dell'esercizio abusivo dell'obiezione di coscienza da parte di medici e personale sanitario. Il clima di criminalizzazione dell'aborto che pervade il paese produce sulle donne un forte effetto "intimidatorio". In più, i farmacisti (che non hanno diritto all'obiezione di coscienza) negano sovente l'accesso alla contraccezione d'emergenza. Il loro sindacato di

categoria sta ottenendo una nuova legge che, in caso d'approvazione, consentirà a tutto il personale addetto alla vendita di medicinali di scegliere se vendere o meno la pillola.

L'11 gennaio 2018 il parlamento ha votato per inviare alla commissione Giustizia la proposta restrittiva sull'aborto. Il 19 marzo, la commissione ha espresso parere positivo, consentendo, quindi, al Ddl di proseguire il suo iter legislativo. Intanto, il movimento di protesta delle donne in nero e i gruppi femministi del paese hanno ripreso forza con nuove mobilitazioni per le strade e le piazze delle città (Kraków, Wrocław, Poznań, Gdańsk, Łódź e Lublin), questa volta agitando più grucce (simbolo degli aborti praticati clandestinamente) che ombrelli neri. Le Tv pubbliche hanno dato ampio spazio al dibattito sul tema dell'aborto: quasi inesistenti le voci femminili, al contrario, molte le presenze maschili, soprattutto quelle legate al partito di governo "Diritto e Giustizia". Il 23 marzo 2018 (il c.d. "Black Friday") si sono avute altre manifestazioni in diverse città per dire "stop" al proseguimento dell'iter legislativo del disegno di legge "Fermiamo l'aborto" (solo a Varsavia sono scesi per le strade 90mila polacchi, che agitavano una paletta rossa a forma di mano, con su scritto "stop alla legge anti-aborto"). Infatti, il giorno dopo, il *Sejm* avrebbe riaperto la discussione sul Ddl. Attualmente, quest'ultimo è al vaglio della commissione per la Famiglia e gli Affari sociali, prima di ritornare al *Sejm* per la votazione.

I testi dell'Osservatorio Sociale Mitteleuropeo sono riproducibili alla condizione di citare la fonte

www.osmepress.wordpress.com



Osservatorio
Sociale
MittelEuropeo